



30 ottobre 2012

Marco 10, 35-45

Cosa volete che io faccia per voi?

I Discepoli vogliono una cosa buona: sedere vicino a Gesù nella sua gloria. Solo che pensano che lui sarà ricco, potente e acclamato. Questa è la gloria del mondo, chiuso nell'egoismo. Ma Dio è amore: la sua gloria è dare e servire in umiltà. I discepoli vogliono bene a Gesù, ma non lo conoscono: sono ancora ciechi.

- 35 E gli si fanno innanzi
Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo,
dicendogli:
Maestro,
vogliamo che tu faccia per noi
ciò che noi chiediamo a te.
- 36 Ma egli disse loro:
Cosa volete che io faccia per voi?
- 37 Ma quelli gli dissero:
Dà a noi
che, uno alla tua destra
e l'altro alla sinistra,
sediamo nella tua gloria.
- 38 Ma Gesù disse loro:
Non sapete cosa chiedete.
Potete bere il calice che io bevo,
o essere battezzati del battesimo
di cui io sarò battezzato?
- 39 Ma quelli gli dissero:
Possiamo!
Ma Gesù disse loro:



Il calice che io bevo,
lo berrete;
e del battesimo di cui sono battezzato,
sarete battezzati.
40 Ma sedere alla mia destra o alla sinistra
non spetta a me darlo,
ma è per quanti è sta preparato.
41 E, avendo ascoltato, i dieci
cominciarono a indignarsi su Giacomo e Giovanni.
42 E, chiamatili innanzi, Gesù dice loro:
Sapete che quanti sembrano comandare i popoli,
li tiranneggiano,
e i loro grandi li spadroneggiano.
43 Ora non così è tra voi.
Ma chi vuol diventare grande tra voi,
sarà vostro servo;
44 e chi vuole tra voi esser primo,
sarà schiavo di tutti.
45 E infatti il Figlio dell'uomo
non è venuto a essere servito,
ma a servire,
e a dare la sua vita
in riscatto per molti.

Isaia 55, 1-11

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate mi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.



- 3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
- 4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
- 5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
- 11 così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

*Questo brano ci mette nella luce di chi cerca, di chi desidera,
di chi ha sete e soprattutto ci mette nella luce di un Signore che ci*



invita a bere, a mangiare, ad ascoltare. Dietro questo invito c'è da parte sua la cura nei confronti della nostra vita: ascoltate e voi vivrete, anche il mangiare, il bere, il nutrirsi richiamano la vita, e ci dice che il Signore ha a cuore la nostra vita, e l'ha talmente a cuore che la offre in maniera gratuita: chi non ha denaro venga ugualmente, comprate e mangiate senza denaro. Il nostro rischio è di spendere denaro per ciò che non nutre. E ancora più avanti al v. 6: cercate il Signore. Di fronte a questi inviti del Signore sperimentiamo che i nostri desideri vanno verso ciò che non soddisfa, il profeta lo dice così riferendosi a Dio: i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Si sperimenta questa distanza, una distanza per certi aspetti incolmabile, ma che viene appunto colmata dalla parola di Dio, così come la distanza tra cielo e terra qui viene colmata dalla pioggia e dalla neve, Non è una situazione senza vie di uscita, anzi il Signore ci assicura che la parola uscita dalla sua bocca non ritornerà senza effetto, e dice: senza aver operato ciò che desidero, come a dire che non c'è solamente il desiderio nostro, c'è un desiderio ancora più profondo che è quello del Signore su di noi e che si identifica con quelle che sono le sue promesse. Queste parole di Isaia ci introducono al brano di Marco 10,35-45.

Vi dico il contesto. Siamo arrivati alla fine dell'introduzione del Vangelo e l'episodio che abbiamo letto la volta scorsa avveniva mentre erano sul cammino che saliva a Gerusalemme, cioè siamo a Gerico. Mentre Gesù saliva aveva predetto cosa sarebbe capitato a Gerusalemme, facendo l'indice esatto di tutto ciò che capiterà al Figlio dell'uomo. C'è poi il testo che leggeremo, e poi entrano in Gerico, Gesù guarisce il cieco e scende a Gerusalemme con l'asino, entra nel tempio con l'asino ed è sera.

Da qui si scandiscono tutte le sere, tutte le giornate fino a quando si oscurerà il sole a mezzogiorno al sesto giorno. Siamo al primo dei sei giorni, che conclude con la sera, quando non si vede nulla e qui si conclude tutta la catechesi di Gesù ai suoi discepoli (la



seconda parte del Vangelo è dedicata ai discepoli per spiegare cosa capita al Figlio dell'uomo: è il senso della vita di Gesù che dà la vita per tutti e per questo è Signore della vita e risorge) e abbiamo visto che alla prima predizione della sua passione Pietro reagisce e Gesù lo chiama satana.

La seconda volta che Gesù dice la sua passione, che ritma il cammino verso Gerusalemme, i discepoli non capiscono, eppure era chiaro, e discutono fra loro *su chi è il più grande*, quindi non gl'interessa niente.

C'è tutta la catechesi di Gesù per spiegare appunto come dovremmo vivere tutte le nostre relazioni in modo nuovo *Chi è il più grande?* e stasera torna ancora lo stesso motivo, perché non hanno capito la grandezza di Dio che si rivelerà sul Calvario.

Gesù ha detto con chiarezza ciò che capita e che non si può fraintendere, i discepoli la prima volta hanno reagito, la seconda hanno taciuto, la terza vanno al contrattacco, cioè capiscono sempre di meno. È un testo di equivoci, sui desideri fondamentali di Dio e sui nostri che si scontrano e si incontrano.

³⁵E gli si fanno innanzi Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: Maestro, vogliamo che tu faccia per noi ciò che noi chiediamo a te. ³⁶Ma egli disse loro: Cosa volete che io faccia per voi? ³⁷Ma quelli gli dissero: Dà a noi che, uno alla tua destra e l'altro alla sinistra, sediamo nella tua gloria. ³⁸Ma Gesù disse loro: Non sapete cosa chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati del battesimo di cui io sarò battezzato? ³⁹Ma quelli gli dissero: Possiamo! Ma Gesù disse loro: Il calice che io bevo, lo berrete; e del battesimo di cui sono battezzato, sarete battezzati.

⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla sinistra non spetta a me darlo, ma è per quanti è sta preparato. ⁴¹E, avendo ascoltato, i dieci cominciarono a indignarsi su Giacomo e Giovanni. ⁴²E, chiamatili innanzi, Gesù dice loro: Sapete che quanti sembrano comandare i popoli, li tiranneggiano, e i loro grandi li spadroneggiano. ⁴³Ora non così è tra voi. Ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro



servo; ⁴⁴e chi vuole tra voi esser primo, sarà schiavo di tutti. ⁴⁵E infatti il Figlio dell'uomo non è venuto a essere servito, ma a servire, e a dare la sua vita in riscatto per molti.

Gesù ha appena detto quello che succederà a Gerusalemme, cioè che darà la vita e adesso vediamo che, invece di capire quello che Gesù va a fare, due dei discepoli più quotati della terna, si presentano e gli sbarrano il cammino e gli dicono: *Noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiediamo* e non in cose banali, sulla gloria. Quindi non hanno capito niente della gloria di Gesù e non hanno capito niente cosa bisogna fare: vogliono in fondo che Gesù faccia come vogliono loro, come facciamo noi. Ma vediamo la scena che è tutta una scena di equivoci il cui risultato è far capire che siamo ciechi davanti alla gloria, per cui dopo ci sarà il miracolo del cieco, cioè che non comprendiamo nulla né dell'uomo né di Dio e siamo tra quelli che mettono in croce il figlio dell'uomo perché vivono di falsi valori, noi discepoli, non gli altri. E Gesù li ha istruiti per tre anni, quindi doveva intendersene.

Vediamo per ordine perché la scena è troppo colorita, quindi la viviamo al rallentatore come nel testo.

³⁵E gli si fanno innanzi Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: Maestro, vogliamo che tu faccia per noi ciò che noi chiediamo a te.

Viene presentata l'iniziativa di questi due fratelli che si fanno innanzi; probabilmente si saranno messi d'accordo, avranno preparato questo momento. Non si sa come mai in quel momento, ma sta di fatto che quel momento diventa esattamente il momento che segue la predizione di Gesù, quasi a testimoniare quello che stanno comprendendo di Gesù, cioè niente.

Eppure questi due fratelli, i figli di Zebedeo, sono tra quelli che sono nel gruppo prediletto e questo forse ci dà un'immagine di cosa sia questa predilezione.



Dopo la prima predizione era Pietro che rimproverava Gesù, che lo prendeva da parte, nella seconda erano un po' tutti e adesso nella terza emergono questi due, Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù li ha già presi con sé nella casa di Giairo, tra i primi chiamati, insieme ad Andrea, li ha portati sul monte della Trasfigurazione e sono quelli che invocano il fuoco sui samaritani, Giovanni è quello che blocca la persona che sta scacciando i demoni, forse dietro a questa predilezione di Gesù, c'è la predilezione per coloro che fanno fatica a comprendere. Forse Gesù non li prende con sé perché stanno capendo tanto, forse perché hanno bisogno.

È molto bella la prima parola: li manda avanti, cioè Gesù sta salendo a Gerusalemme e loro gli sbarrano il cammino e gli fanno la proposta: "lascia perdere quelle quisquiglie, noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiediamo!"

Tra l'altro lo chiamano Maestro, come lo chiama anche il giovane ricco che abbiamo visto, la seconda volta: prima lo chiama Maestro buono, la seconda volta invece lo chiama Maestro. Siamo allo stesso livello: mentre il giovane è andato via triste, questi lo stanno seguendo ma di fatto con la stessa mentalità. È come se si allontanassero anche loro; si va dietro a Gesù non seguendo Gesù!

Tanto è vero che la richiesta che fanno è che Lui faccia qualcosa per loro. Il giovane perlomeno aveva detto: che cosa devo fare per ereditare la vita eterna? Invece i due discepoli dicono: "Tu devi fare qualcosa" anzi "Tu devi fare per noi, ciò che noi chiediamo a te!" "Sia fatta la nostra volontà".

Come in terra, così in cielo, le nostre preghiere sono così, c'è il capovolgimento del rapporto. Marco l'asceta diceva: "Una volta Dio mi ha ascoltato, da allora non gli ho più chiesto nulla e gli ho detto sia fatta la tua volontà" perché Dio è la proiezione dei nostri desideri. Qui ha ragione Feuerbach, tutte le fessaggini che pensiamo, le proiettiamo su Dio, tutte le nostre perversità: l'onnipotenza, i nostri deliri, il nostro controllo, le nostre insicurezze, il dominare gli altri, l'essere potenti, l'averne in mano



tutto e li proiettiamo su Dio e anche i discepoli vogliono che lui così faccia. “Anche noi siamo come te!”

La coppia di fratelli fa come ha fatto Pietro dopo la prima predizione, cioè dire a Gesù cosa deve fare, nel parallelo di Matteo vedremo che sarà addirittura la madre dei due, come a dire che è qualcosa che ci portiamo dentro, che è dentro di noi e qui viene detto in maniera esplicita. Dietro a questa richiesta, che sembra farci sorridere, in realtà ci sono tante nostre richieste, di chiedere e strumentalizzare il Signore perché realizzi ciò che vogliamo noi e in fondo è la possibilità di strumentalizzare la sequela.

E fin qui poco male perché è quello che facciamo sempre, per fortuna Dio non ci ascolta! Però l'oggetto è più interessante ancora.

³⁶Ma egli disse loro: Cosa volete che io faccia per voi? ³⁷Ma quelli gli dissero: Dà a noi che, uno alla tua destra e l'altro alla sinistra, sediamo nella tua gloria.

Sarà la stessa domanda che Gesù farà al cieco di Gerico: *Cosa vuoi che io faccia per te?*: quello che è cieco sa cosa chiedere. Noi che invece vediamo bene che cosa chiedere! Allora cosa gli chiedono: quello che tutti chiediamo: la gloria, uno a destra e l'altro a sinistra; cioè vogliamo essere superiori agli altri, vogliamo essere di più, la maestà, magis, sempre.

E Gesù, rispetto a quello che gli hanno appena detto, non li blocca, ma dice Cosa volete che io faccia per voi? Lascia la possibilità e poi sarà interessante sentire questa domanda di Gesù rivolta a noi, rivolta a me: “Cosa vuoi che io faccia per te? Cosa vuoi”

Gesù non blocca il desiderio, in un certo senso vuole educare questo desiderio, tirare fuori, ordinare, però vuole che lo possano esprimere, lascia questa possibilità.

I due fratelli esplicitano quello che si portano dentro, appunto i primi posti, il contare di più. Tutto questo, dietro a un'apparenza di gloria di Gesù, dove in realtà su questo si gioca un po' tutto. Uno alla



destra, l'altro alla sinistra sediamo nella tua gloria. *La questione sarà appunto questa: di quale gloria qui stanno parlando? Quale Gesù stanno conoscendo? È come se le risposte alle varie predizioni della passione, morte e risurrezione di Gesù mostrassero la fatica non tanto a comprendere le parole di Gesù, quanto a seguire la via. Quello che diceva Silvano dei due che si mettono innanzi ad impedire quasi il cammino di Gesù, è esattamente il tentativo che stanno facendo, quasi a fargli cambiare strada o farlo tornare indietro. Ecco allora che la destra e la sinistra, per questi due, vanno a significare qualcosa di totalmente opposto a quello che intende Gesù.*

Importante è quello che dicevi sul desiderio: Gesù non li spegne, perché l'uomo è desiderio, non è istinto. Il desiderio è desiderio di felicità, ma la felicità non ha oggetto. Che cos'è? Desiderio di vita, ma chi l'ha vista? Noi allora impariamo, abbiamo bisogno di un maestro, a dare oggetto ai nostri desideri vedendo gli altri, le persone realizzate. In fondo tutti vorremmo essere come Dio da Adamo ed Eva in poi. Iddio in terra chi è? È il re che domina tutti, che porta la corona segno del divino. L'errore o la cosa giusta dipende dal modello che prendiamo. Noi prendiamo come modello della persona riuscita esattamente quello che fa al Figlio dell'uomo e a ogni uomo, quello che abbiamo visto la volta scorsa: lo prendono, lo torturano e lo ammazzano. Prendiamo cioè, come nostro pastore, come nostro re, la morte, il desiderio di possesso di cose, di persone, di Dio, e questo uccide.

Gesù presenta l'altra cosa.

Si diceva prima della gloria di Gesù del calvario, di quello che verrà, perché poi ci sarà qualcuno alla destra e alla sinistra, ma non saranno queste due persone, perché dietro c'è un concetto di gloria totalmente diverso. Si tratta di purificare quello che è il nostro desiderio, di conoscere meglio questo Gesù: qual è la gloria di Gesù.

E tra l'altro in ebraico la parola gloria, la traduzione greca doxa, è del nome di Dio, kavod, che vorrebbe dire il peso, la consistenza. Paolo distingue bene tra la gloria (doxa in greco),



l'akenodoxia, la gloria vuota, la vana gloria, cioè l'inconsistenza, il peso vuoto, il nulla, i desideri di morte; invece la gloria piena è dar la vita, non toglierla e quella sarà la gloria del Signore, dare la vita.

Questo tentativo dei due può esserci a vari livelli. Qui lo vediamo nel collegio apostolico, ma è una dinamica che ci può prendere in tante situazioni, in tanti tipi di relazione e se vogliamo dietro a questo desiderio di sedere alla destra e alla sinistra, c'è probabilmente da parte di queste persone un desiderio di riconoscimento che potremmo anche definire il non sentirsi ancora amati. Chi ha un desiderio così forte, ha bisogno di essere riconosciuto altrimenti non si sente amato. Questa è una posizione fondamentalmente di debolezza e vedremo la risposta che darà Gesù.

È quello che dicevi: in ogni relazione in fondo, perché si litiga? Perché non ci si capisce. Perché le guerre, perché le rivalità: perché ognuno vuol stare sopra l'altro e avere in mano la situazione, l'altro. A livello di coppia, di amicizia, di stato, di chiesa, di nazioni, di potenti.

È esattamente il cammino opposto a quello che Gesù aveva delineato nei versetti precedenti riguardo al Figlio dell'uomo, di chi si mette nelle mani degli uomini e questa invece è la logica di chi vuole avere in mano le situazioni e gli uomini. E allora ci sono questi che hanno un'idea opposta della gloria, che chiedono a Gesù di essere strumento della loro affermazione.

Questo è il principio, il baco di tutti i mali. La falsa idea di gloria, di felicità è quella che causa le guerre, le ingiustizie, che guasta tutte le relazioni, impedisce in fondo che noi accettiamo la nostra verità profonda che è quella del figlio dell'uomo, che è il massimo comune divisore che tutti abbiamo. Togliendo ciò che abbiamo cosa siamo: figli, esistiamo se accolti e amati e così possiamo accogliere ed amare ed è quella la gloria: dare la vita. L'altra invece è esattamente il principio di morte che domina il mondo.



Mentre si parla di figlio dell'uomo, qui si parla ancora dei figli di Zebedeo. Sono ancora ben caratterizzati, hanno un'identità familiare molto forte. Anche loro vogliono formare una casta! Hanno anche un'azienda coi garzoni! In un certo senso non hanno ancora lasciato questo padre. Lo abbiamo visto al primo capitolo, ma ricordandolo ancora qui, se lo stanno portando dietro.

³⁸Ma Gesù disse loro: Non sapete cosa chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati del battesimo di cui io sarò battezzato? ³⁹Ma quelli gli dissero: Possiamo! Ma Gesù disse loro: Il calice che io bevo, lo berrete; e del battesimo di cui sono battezzato, sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla sinistra non spetta a me darlo, ma è per quanti è sta preparato.

Non so se avete notato che sembra un dialogo tra sordi. Non si capiscono assolutamente.

Come se ci fosse l'impossibilità di sintonizzarsi e quello che Gesù dice è per cercare di far prendere consapevolezza a queste persone non sapete cosa chiedete. In genere non sappiamo, non sappiamo cosa chiediamo, non sappiamo cosa facciamo, abbiamo visto "non sapevano che cosa rispondere", non sappiamo.

E Gesù li interroga sulle possibilità, parlando del calice e del battesimo. Qui c'è la definizione di Gesù, il dire con queste parole quello che ha detto prima a proposito del Figlio dell'uomo. Con questi termini, il calice e il battesimo, quest'immersione completa, questo dono completo da parte del Signore e chiede a loro se possono. Non sappiamo che cosa abbiano capito Giacomo e Giovanni.

Ed è il calice che è pieno di tutta la stupidità del mondo e dei discepoli, che il Figlio dell'uomo dovrà bere *Passi da me questo calice!*, cioè il calice della violenza, della morte, della lontananza dall'amore di Dio, dell'abbandono, il volere essere sopra gli altri, principio di ogni disguido del desiderio.



Quando dicono Possiamo, c'era già il fatto che daranno questo calice da bere al figlio dell'uomo, dietro a questa lotta dei due di fatto contro gli altri, ci sarà un altro, il povero Cristo di turno che pagherà per questa lotta! Di fronte a loro che dicono Possiamo, Gesù dice loro lo berrete, sarete battezzati.

Ma non come credete!

Quello che Gesù dice è che non spetta a lui dare di sedere alla destra e alla sinistra, ma è per quanti è stato preparato, cioè c'è un invito alla gratuità. Di che cosa sono preoccupate queste persone: di seguire Gesù o di affermare loro stesse o di cercare se stesse seguendo Gesù, perché di fatto se attendono qualcosa, vuol dire che non si rendono conto che hanno già lì tutto.

È come, su un altro piano, entrare in preghiera per ricevere qualcosa, ma la grazia è già entrare in preghiera e stare lì col Signore: che cosa si vuole di più.

Questo è il rischio in cui possiamo cadere nelle relazioni con il Signore o anche nelle relazioni con le persone, in cui gli altri sono realtà che servono unicamente ad affermare me stesso. Nell'altro, io cerco me stesso e non mi rendo conto fino in fondo di chi sia l'altro, mentre Gesù è attento fino alla fine, anche dicendo loro Che cosa volete che io faccia per voi.

Questi hanno lì Gesù, ma è come se non avessero nessuno!

Risulta nella Bibbia che sono gli unici due fratelli che sono d'accordo nel fare il male! In genere tra fratelli si litiga

O ci si uccide come la prima coppia di fratelli. Questi invece vanno d'accordo ma sempre a scapito di qualcuno, come prima c'era l'egoismo dei Dodici nei confronti di chi faceva il bene ma non era dei loro.

Vedete questa evidenziazione di quanto siamo lontani da capire che cos'è la gloria di Dio, che è amore e umiltà, come Paolo diceva: se proprio volete litigare con gli altri, se proprio volete



gareggiare, gareggiate nello stimarvi a vicenda, non nello stare sopra gli altri, e se proprio volete qualcosa di più, ognuno ritenga gli altri superiori a se stesso. Perché per chi ama l'altro è più importante di se stesso. Noi per Dio siamo più importanti di Lui, ha dato la vita per noi: questo è l'amore. L'altra invece è la morte: sono importante io e mangio te!

⁴¹E, ascoltando, i dieci cominciarono a indignarsi su Giacomo e Giovanni.

Perché dicono che hanno sbagliato?

No, perché li hanno preceduti!

Ascoltando, ascoltano questo e cominciano e poi andranno avanti. È all'opera la divisione tra queste persone, quando io chiedo i posti in questo modo, alla destra o alla sinistra, vuol dire che sto facendo una lotta contro gli altri che cercheranno di difendersi da questa lotta, perché vorranno loro essere alla destra o alla sinistra.

E questo ringhiare li accompagnerà ormai fino all'ultima cena. In Luca, nell'ultima cena si dice: esce tra loro un amore di rivincita, un amore di vittoria, ognuno cercava di prevalere sull'altro, e discutevano su chi fosse il maggiore", nell'ultima cena mentre Gesù andava a morire. Qui cominciano e andranno avanti. La vera causa della morte di Gesù in realtà, siamo noi, i discepoli.

La richiesta di questi due scatena l'invidia e la gelosia degli altri. Viene difficile riconoscere il bene nell'altra persona, sembra quasi che siano presi dal fatto che "non è mio". C'è questa lotta che si scatena, anche quando due riescono ad andare d'accordo si separano dagli altri e il fatto che il brano parallelo di Matteo dica che è la madre che chiede queste cose, vuol dire che queste cose ci accompagnano e forse la cosa che possiamo fare è riconoscerle, dire che le portiamo dentro, le sentiamo.

E i due hanno espresso quello che volevano tutti gli altri dieci.



Altrimenti uno può dire: “Noi non siamo come questi dodici, per cui meritiamo noi di andare alla destra o alla sinistra!”

Quelli sono disonesti, si alleano!

Questa è la lotta che avviene in maniera costante.

Questo è il collegio apostolico, i nostri buoni modelli (il papa, i cardinali, ecc.)! Il Vangelo è una “presa in giro sublime” di tutti i nostri deliri perché ci convertiamo. C’è l’ipotesi che aveva fatto un esegeta tedesco che il Vangelo di Marco è stato scritto per vendetta contro Pietro e contro gli Apostoli. Invece no, sono Pietro e gli Apostoli che raccontano chi sono loro, che Cristo è morto per il peccato del mondo, cioè per me, non per gli altri.

Come dopo la seconda predizione, quando chiede “Di cosa state discutendo?”, e nessuno parla, come i bambini presi con le mani nella marmellata! Discutevano su chi fosse il più grande! Allora significa che questo desiderio che si portano è duro da essere sradicato e vediamo che Gesù avrà un solo modo per sradicarlo, quello di manifestare la sua gloria, quando non ci sarà più possibilità di equivoco, più possibilità di confondere la sua gloria con la nostra. C’è un’incomprensione esistenziale, non tanto con la testa, quanto con la vita, la via di Gesù e Gesù potrà vincere questo solamente con la sua vita.

Quando Gesù dice *Il mio calice lo berrete, il mio battesimo lo riceverete*, è di fatto vero, Giacomo sarà il primo che viene ucciso degli apostoli, quindi ha bevuto il calice, ha avuto la gloria; Giovanni sarà l’ultimo. E vogliono sedere uno alla destra e alla sinistra, appunto uno sarà all’inizio, a destra e l’altro a sinistra. Al momento critico ci sono i due malfattori che sono identici a loro, che volevano anche loro diventare grandi e prendere il posto dell’imperatore. Barabba era un sovversivo che voleva capovolgere la sorte e diventare capo. A destra e a sinistra ci saranno i due malfattori, come Giacomo e Giovanni chiedono.



⁴²E, chiamatili appresso, Gesù dice loro: Sapete che quanti sembrano comandare i popoli, li tiranneggiano, e i loro grandi li spadroneggiano. ⁴³Ora non così è tra voi. Ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servo; ⁴⁴e chi vuole tra voi esser primo, sarà schiavo di tutti.

Mi piace il fatto che li chiama e poi dice *quelli che sembrano essere a capo delle nazioni*: sembra che siano capi, sono ritenuti esser capi ma se noi non li riteniamo tali, non sono i capi. Siamo noi che li riconosciamo capi. Ma che teste andiamo a scegliere?

Quelli che ci rappresentano come sono? Ti tiranneggiano, ti spadroneggiano e Luca aggiunge *e amano essere chiamati benefattori*, perché fa parte del titolo! È una critica radicale a quello che diventa lo strutturarsi del mondo, non solo delle relazioni tra i Dodici.

Gesù, con queste parole, smaschera la gloria che stanno cercando gli apostoli: vanno dietro a Gesù cercando una gloria che non gli appartiene.

Non solo, che li opprime!

Mi sembra bello anche il fatto che Gesù “parla loro”. Lo abbiamo visto anche dopo le predizioni e l’incomprensione dei discepoli, dopo l’incomprensione di Pietro, dopo le incomprensioni degli altri, Gesù continua a parlare loro. Non li lascia in preda alla loro incomprensione, ci tiene, non vuole che proseguano su questa strada che è sbagliata.

Come pregavamo nel Cantico di Isaia, c’è una Parola che continua a scendere dal cielo verso questa terra per colmare questa distanza. Gesù la propone ancora con la debolezza e con la forza di questa parola: debolezza perché non la può imporre, ma con la forza perché se questa parola viene accolta, questa parola cambia la vita, cambia il nostro sguardo sulla vita, ci fa vedere davvero le cose che contano o no.



Quando si parla dei capi, si parla spesso di gerarchia. Gerarchia non è una parola cristiana, sarebbe il comando del sacro. Non c'è nessun sacro che comanda. Tutti siamo santi e il Santo dei santi che è il servo di tutti, non comanda. Noi capovolgiamo, usiamo le parole in modo perverso, facciamo una piramide e diciamo che questa scala è divina! No, è diabolica!

Gesù, dopo aver detto a proposito di coloro che sembrano comandare, dice non così è tra voi, come a dire che all'interno della sua comunità non così! È proprio una distinzione radicale, è un invito potente ai Dodici che lo stanno seguendo. Raccoglie allora, quello che è il desiderio chi vuol diventare grande, chi vuol essere il primo: questo desiderio c'è, e Gesù non lo spegne, non lo soffoca, ma lo orienta. Vuol essere il primo? Sarà vostro servo, sarò schiavo di tutti.

Non c'è nessuna distinzione perché qui c'è un richiamo alla fraternità. L'identificarsi con il Figlio dell'uomo ci fa vivere delle relazioni fraterne con le altre persone, tutti, nessuno escluso. Non dice con tutti quelli che condividono la vostra fede, il vostro credo: con tutti, perché tutti sono figli dell'uomo.

Gesù invita a questa comunione radicale, a questa fraternità, che vuol dire riconoscere Dio come Padre. Ed è questo il cammino che Gesù sta compiendo verso Gerusalemme.

È il cammino del Figlio dell'uomo

Ed è il cammino che loro vogliono impedire!

E impedendolo si fa al Figlio dell'uomo, cioè ad ogni uomo, quello che hanno fatto a Gesù: lo disprezzano, lo consegnano, lo flagellano gli sputano addosso, lo coronano di spine, lo ammazzano. Facendo così, noi ammazziamo l'uomo, ammazziamo noi stessi nella nostra umanità.

⁴⁵E infatti il Figlio dell'uomo non è venuto a essere servito, ma a servire, e a dare la sua vita in riscatto per molti.



Gesù qui dà una definizione di sé, riprende il titolo che usa per definirsi, il Figlio dell'uomo, su cui c'eravamo fermati anche la volta scorsa, e dice per che cosa è venuto. In questo versetto, potremmo dire, si vince radicalmente quella paura di Dio. Ma di chi abbiamo paura? Di uno che viene a servirci e a dare la sua vita per noi.

Chi stanno seguendo Giacomo e Giovanni? Chi stiamo seguendo noi?

Gesù, parlando di sé dice questo e questa è la gloria. Quando loro hanno detto concedici di sedere uno a destra e uno a sinistra, nella tua gloria, questa è la gloria, Gesù non è ha altra.

La gloria di Gesù è quella di venire, servire, dare la vita, la vita del Figlio, che ha ricevuto la vita e la dona.

Dietro a questo c'è un abbandono al Padre che si fa poi abbandono nelle mani dei fratelli, ma solo chi si sa amato può fare questo, altrimenti passerà tutta la vita a cercare assicurazioni, garanzie, sicurezze, per colmare quel vuoto che sembra incolmabile. Gesù invece lo dice: questo è il senso della vita. È un'autodefinizione di sé, che Gesù dà.

Mi colpiva l'ultimo testo del Cardinal Martini, "Il Vescovo", che si chiude con alcune caratteristiche che sembrano per lui essenziali per il vescovo e ne elenca alcune e poi alla fine dice "... deve essere un uomo con una buona educazione, dal tratto delicato, dalla fermezza del padre ... un uomo umile" e conclude, in corsivo cioè sottolineando, anzitutto un uomo vero".

Penso che questa sia la caratteristica, che è anche quella che Gesù qui si dà: un uomo, il Figlio d'uomo, non chi sta alla destra, chi sta alla sinistra, chi sta prima, chi sta dopo.

Un ricamo di testo: qual è nel vangelo di Marco la prima persona che è come Gesù? Vi ricordate il primo miracolo? La suocera di Pietro che aveva la febbre (cap.9). In quella casa c'è una febbre, litigano su chi è il più grande. E la febbre qual è? Chi è il più



grande: difatti la suocera è guarita dalla febbre e serve. È la prima identificazione di Gesù, il senso di tutti i miracoli di Gesù è liberare i nostri desideri perché diventiamo come Dio: Dio è amore, e l'amore è servire e amare l'altro; e la suocera, vecchia e malata, era il primo prototipo, finora l'unico riuscito nella chiesa, la casa di Pietro: la suocera.

Come ci fosse una differenza, a proposito di questa febbre, tra il servire e il servirsi. Spesso noi possiamo vivere le relazioni con le persone o con le cose, con la domanda: questo a cosa può servirmi, cioè l'interesse. Che cosa mi può servire? Cosa me ne viene? E se non mi serve più? Abbandoniamo!

La domanda qui è uno sguardo sulla realtà che può dominare se non ci fidiamo. Non è l'unico sguardo possibile, però spesso è lo sguardo che ci guida. E c'è uno sguardo, invece, che è quello del Figlio dell'uomo, di piena gratuità, di pieno disinteresse, il Figlio dell'uomo è venuto a servire e a dare la sua vita, ma questo regala grande libertà, cosa che non hanno ancora i discepoli. Quella schiavitù dei beni che aveva l'uomo ricco, sta accompagnando anche i discepoli e questa schiavitù impedisce di seguire Gesù sulla strada della libertà, sulla strada verso Gerusalemme.

Se non si capisce cosa resta da fare?

Una possibilità è, se il Signore fa la grazia, di renderci consapevoli della nostra cecità.

Sapere di non capire è il più grande dono.

Gesù dice Sono venuto per compiere un giudizio, perché chi è cieco veda e chi crede di vedere diventi cieco. Allora i farisei dicono: ma noi siamo forse ciechi? Gesù risponde: se foste ciechi poco male, io li guarisco. Ma siccome dite di vederci, il vostro peccato rimane.

Con queste tre predizioni e reazioni dei discepoli fosse calato davvero il buio su questi discepoli.

E calerà poi sul Tempio.



Spunti di Riflessione

- Voglio che il Signore faccia ciò che io gli chiedo, o voglio fare io ciò che lui mi chiede? Qual è la sua gloria, il suo calice e il suo battesimo?
- Cosa fanno i grandi del mondo? Cosa fa il Figlio dell'uomo? Cosa faccio io?

Testi per l'approfondimento

- Lc 1,46-55;
- Gv 13,1-17